

LA CONFERMA DEL CENTRO-SINISTRA IN GERMANIA

di STEFANO LODIGIANI

Una regola della politica tedesca vuole che mai un cancelliere venga bocciato dopo il suo primo mandato. L'unica eccezione riguardò Helmut Schmidt che venne però penalizzato da una crisi di governo. Tuttavia, alle recenti elezioni, la riconferma di Gerhard Schröder è giunta all'ultimo minuto, dopo un vorticoso accavallarsi di anticipazioni, contraddittorie al punto che lo sfidante Edmund Stoiber, leader dei cristiano-sociali, per un momento si è proclamato vincitore. Qualcosa di simile ebbe luogo negli Stati Uniti, alle elezioni presidenziali di due anni fa.

In sostanza, i Socialdemocratici (Spd) restano il primo partito, ma con due punti in meno rispetto alle elezioni del 1998. Il loro vantaggio numerico sui rivali dell'Unione democristiana è microscopico: più o meno ottomila voti. La maggioranza in Parlamento è di quattro seggi. «Possono Socialdemocratici e Verdi governare con una maggioranza così piccola?» si è chiesto il *Berliner Zeitung*. È una domanda

che sono in molti a farsi. Riusciranno a metter mano ai progettati (e richiesti), decisivi cambiamenti nel campo dell'economia e del mercato del lavoro? La prima risposta negativa viene naturalmente dai Cristiano-democratici dell'opposizione (Cdu/Csu). Hanno ottenuto quasi il 4 per cento in più ed hanno toccato il record storico del 60 per cento nella Baviera dove è governatore Stoiber. A tradirli è stata l'inconcludente strategia dei loro alleati liberali (Fdp) ambiguamente altalenanti fra i due poli ed azzoppati da uno scandalo. Il loro vice-



Gerhard Schröder.

presidente Jürgen Möllemann, è stato accusato di antisemitismo e silurato dal vertice del partito. Ma quando i giochi erano ormai fatti. «Battuti ma orgogliosi» ha dichiarato Stoiber. «Faremo un'opposizione energica e costruttiva».

Il successo elettorale più evidente è quello ottenuto dai Verdi, alleati dei Socialdemocratici. A vent'anni dal loro esordio in Parlamento, i Verdi sono diventati il terzo partito in Germania. Le previsioni erano tutt'altro che favorevoli, sul filo del costante regresso verificatosi nelle ultime 17 elezioni regionali. La

tendenza si è però capovolta e i Verdi hanno ottenuto l'8,6 per cento dei voti ed otto parlamentari in più: da 47 a 55. Un sondaggio mostra che un elettore tedesco su due oggi considera quello che fu il movimento dei pacifisti, radicali e un po' caotici, un'affidabile forza di governo. Rilevante, infine, la sconfitta del Partito del socialismo democratico (Pds), gli ex comunisti della Germania orientale. Non sono riusciti a raggiungere la soglia del 5 per cento necessaria per entrare in Parlamento. In quelle regioni per la prima volta i Socialdemocratici hanno ottenuto più consensi che nelle regioni tedesche dell'ovest. L'elettorato orientale, che subisce maggiormente il peso della disoccupazione, ha continuato a votare per lo stesso governo.

A spingere i Verdi verso il successo è stata, senza dubbio, la presenza determinante d'un leader come Joschka Fischer. Ha ottime doti di mediatore ed un carisma personale che gli ha fatto conquistare la fiducia di molti. Come ministro degli Esteri ha cercato di aumentare il peso politico europeo, soprattutto nella recente contesa fra Stato ebraico e Autorità nazionale palestinese.



Berlino, la porta di Brandeburgo.

L'immane sondaggio pone Fischer al primo posto dei politici più amati in Germania. È tuttavia curioso il fatto che egli abbia avuto soltanto il 20 per cento dei voti nella sua circoscrizione elettorale, quella di Francoforte. Il suo ingresso in Parlamento avviene grazie ai voti di lista. Sull'onda della vittoria, Fischer ha promesso che «il partito non mostrerà i muscoli» e che l'ideologia ecologista non prenderà il sopravvento sul realismo politico. Ma il movimento dei Verdi è composto da anime diverse, e nei prossimi mesi è logico prevedere dibattiti accesi non soltanto con l'alleato di governo, ma all'interno del movimento stesso. Il tempo chiarirà se a vincere sia stata l'ala ecologista più intransigente o quella, invece, che si riconosce nelle posizioni più bilanciate e pragmatiche di Fischer. Sono molti i punti controversi, dalla riforma dei trasporti all'eco-tassa ai sussidi per le famiglie. Intanto i Verdi chiedono più spazio nel prossimo governo. Per esempio, un quarto dicastero da aggiungere ai tre già di loro competenza: Esteri, Agricoltura e Ambiente. Potrebbe essere quello della Giustizia, rimasto vacante per le dimissioni di Herta and Paul Amirants (Spd), rese inevitabili per il suo azzardato paragone (poi smentito) tra la politica estera aggressiva di Bush e quella a suo tempo adottata da Hitler. Questo "infortunio" ha contribuito a raggelare ulteriormente le relazioni con Washington, già messe in crisi dalla volontà di Schröder, più volte ribadita durante la campagna elettorale, di non voler intervenire in un eventuale conflitto in Iraq, anche se autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il cancelliere tende a minimizzare il contrasto affermando che in una vera



Joschka Fischer.

amicizia, come quella che lega la Germania agli Stati Uniti, deve essere possibile avere opinioni diverse. Analoghe dichiarazioni tranquillizzanti vengono dal segretario di Stato americano Colin Powell. Ma intanto da Washington non arrivano a Schröder le congratulazioni di rito.

Le congratulazioni sono invece puntualmente spedite dai vertici

dell'Unione Europea, ma a Bruxelles non mancano le incertezze. Se il nuovo governo tedesco sceglie una "linea di continuità", come promette Schröder, continueranno gli attriti tra le due parti? Il cancelliere da mesi cerca di limitare al massimo le spese dell'allargamento dell'Ue, frenando le trattative con i dieci Paesi candidati all'ingresso e non perdendo occasione di attribuire a Bruxelles scarsi riguardi nei confronti della Germania, nonostante sia il maggior contribuente del bilancio comune ed abbia un Prodotto interno lordo pari ad un terzo di quello dell'intera Comunità europea. A Bruxelles si temono soprattutto un aumento del deficit di bilancio e la necessità di modificare il Patto di stabilità. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi è comunque ottimista. Gli interessi fondamentali della Germania non possono non coincidere con quelli della Comunità europea. La riconferma di Schröder apre a Prodi la possibilità di giungere anch'egli ad una riconferma nella sua carica. Finora c'è riuscito solo il francese Jacques Delors. ■

Roma, 1^o ottobre 2002

